



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/1967

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

eccoci a Voi con questo primo numero del 1976, anno per noi importante perché nel corso dello stesso festeggeremo il decennio di vita di questo nostro notiziario.

Come sarà l'anno testé iniziato? Anche se non siamo portati al pessimismo, perché dopo tutto quanto abbiamo sopportato e sofferto ci sentiamo preparati ad affrontare qualunque prova, non possiamo certo dirci tranquilli di fronte all'avvenire che ci aspetta.

La mancanza di un indirizzo politico da parte dei nostri governanti che miri a garantire il prestigio della Nazione in campo internazionale, il dilagare di ogni sorta di delinquenza, da quella comune a quella ideologica, beneficiaria quest'ultima di illegittime attenuanti, il caos esistente in campo economico ed il conseguente aumento della disoccupazione, il continuo lievitare dei prezzi — e tutto ciò legato al graduale dissolvimento dei poteri dello Stato — non possono non preoccupare i cittadini laboriosi ed onesti, ossequianti alle leggi dello Stato, quali noi riteniamo di poterli considerare.

Ultimo motivo infine di dolore e di apprensione per noi tutta la inutile gratuita cessione della Zona B. Non si tratta dei pochi chilometri quadrati di territorio italianissimo che il Governo ha voluto donare alla Federativa jugoslava, ma di tutte le conseguenze che ne deriveranno. Trieste può essere oggi distrutta economicamente, basta considerare che il nuovo confine passa a ridosso del suo centro urbano e si estende nel golfo e nel porto della città, trasformando in acque territoriali jugoslave le rotte di tutte le navi maggiori che debbono entrare nel porto. E' poi scontato che quei piccoli territori restituiti all'Italia sono soltanto una piccola parte dei territori occupati abusivamente in precedenza e che, date le posizioni di cui dispongono, gli jugoslavi — se lo desiderassero — si limiterebbero a fare una passeggiata per entrare nel territorio italiano, tenuto anche presente che con il funesto trattato di Osimo sono venute a cadere le garanzie dei firmatari del Trattato di pace e del Consiglio di Sicurezza dello O.N.U.

Il triste è che ciò sia avvenuto non per un atto di forza, ma per l'accondiscendenza dei

IL PROBLEMA DELLA ZONA B

Un ricorso all'O.N.U.

Le conseguenze della cessione della zona B alla Jugoslavia continuano a preoccupare gli ambienti degli esuli giuliani e dalmati e purtroppo soltanto questi; per moltissimi italiani si tratta di una questione ormai risolta e della quale pertanto non vi è più motivo di parlare.

Apprendiamo che l'Unione degli Istriani, dopo avere preso visione degli accordi di Osimo, ha diramato il seguente comunicato:

CONSTATATO che, nelle varie fasi attraverso le quali si è giunti alla firma del Trattato italo-jugoslavo per la rinuncia alla Zona B, si è fatto ricorso a sotterfugi, a violazioni di competenze, a procedure del tutto irrivali e senza precedenti, a dichiarazioni falsanti la verità, a imposizioni e coercizioni di ogni tipo con sistemi dittatoriali in assoluto contrasto coi principi della vigente Costituzione, che si è sottaciuto agli organi, uffici e popolazioni interessate il reale contenuto degli accordi in corso di stipulazione procedendo con una precipitazione del tutto ingiustificata ed anomala, assolutamente incompatibile con l'importanza, la delicatezza e la complessità delle questioni e la stessa natura della materia trattata e che si è perfino data anticipata esecuzione ad accordi non ancora perfezionati,

DENUNCIA la conseguente **ILLEGALITA'** ED **INVALIDITA'** DEL TRATTATO suddetto, oltre la **grave offesa** al popolo italiano ed ai principi basilari della democrazia in tal modo arrecata,

DICHIARA di **DISCONOSCERE** QUALSIASI VALORE AL SUDDETTO TRATTATO, sia per le gravissime ragioni sopra accennate, sia perché esso costituisce una **arbitraria modifica da parte delle sole Italia e Jugoslavia del Trattato di pace sottoscritto da tutte le 22 Potenze ex belligeranti con l'Italia stessa, sia soprattutto perché viola il diritto — inderogabile ed imprescrittibile — dei popoli all'autodeterminazione,**

PROCLAMA di fronte alla nazione ed al mondo il deciso rifiuto delle popolazioni interessate ad essere **soggetto di mercanteggiamenti fra Governi** per interessi ad esse estranei e la loro **FERMA VOLONTA'** DI **DECIDERE IL PROPRIO DESTINO A SEGUITO DI UN INTERPELLO LIBERO, SEGRETO, INTERNAZIONALMENTE GARANTITO,**

FA APPELLO AL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'O.N.U. affinché voglia, in esecuzione delle garanzie da esso date ai sensi dell'art. 21 del Trattato di Pace con l'Italia, impedire l'illecito avanzamento della frontiera jugoslava in confronto a quanto è stato stabilito dal Trattato stesso,

FA RISERVA di **FARE RICORSO**, al momento opportuno ed in qualunque sede possibile, **AD OGNI AZIONE, ANCHE PENALE**, nei confronti di tutti coloro che, con **false informazioni, illecite imposizioni e dolose azio-**

nostri politici. I nomi di Ferri e di Berlinguer e poi di Moro e di Rumor resteranno legati a quell'infamante atto diplomatico che è stato firmato ad Osimo, nel grigiore di una sera autunnale.

Di contro a tanto misfatto, al nostro Parlamento soltanto quattro deputati, oltre a quelli del MSI-DN, hanno avuto il coraggio di esprimere il proprio voto contrario. Unico conforto per noi esuli è sapere che dietro questi parlamentari

c'è una grossa schiera di amici che ci hanno sempre sorretto. Noi confidiamo ancora nella massa degli italiani migliori, certi che nel momento decisivo delle sorti della Nazione ritroveranno sé stessi e sapranno indicare la via per la ricostruzione di una vita civile, di una sana economia nazionale e per la riaffermazione dei valori morali e spirituali, avviati oggi alla completa dissacrazione.

Che Iddio ci aiuti.

ni, hanno agito in modo da indebitamente ottenere l'approvazione di **ATTI DIRETTI A SOTTOPORRE PARTE DEL TERRITORIO NAZIONALE ALLA SOVRANITA' DI UNO STATO STRANIERO.**

Trieste, 11 novembre 1975

* * *

Gli accordi di Osimo nel giudizio de «La Voce del Popolo»

«La Voce del Popolo», organo delle minoranze italiane di Fiume e dell'Istria, che altre volte abbiamo citato per qualche suo interessante articolo in difesa della conservazione delle antiche vestigia fiumane, ha recentemente dedicato molto spazio agli accordi di Osimo per la cessione da parte italiana della Zona B alla Jugoslavia, in occasione dell'incontro di una delegazione della Regione Friuli-Venezia Giulia con le massime autorità della Slovenia, avvenuto a Lubiana.

Ovviamente questi accordi sono stati positivamente valutati — da parte jugoslava considerati un passo concreto nella realizzazione dei principi di Helsinki — per le nuove possibilità di collaborazione aperte nelle zone di confine che assicurano uno sviluppo dell'economia dei due paesi interessati, per la costruenda zona franca, le infrastrutture viarie e ferroviarie, l'economia idrica, l'apertura di nuovi valichi, la tutela dell'ambiente, il rafforzamento dei diritti dei gruppi nazionali di minoranza, la migliore collaborazione economica che segnerà il potenziamento dei traffici nei porti di Trieste e Capodistria.

Particolare accento è stato posto da parte jugoslava sull'impegno del governo italiano perché sia assicurata ai cittadini italiani di nazionalità slovena la massima tutela possibile, una autentica posizione di uguaglianza ed un indisturbato sviluppo.

Sappiamo che economisti imparziali che hanno esaminato quel poco che è stato ufficialmente pubblicato in Italia considerano assolutamente illusoria questa messe di vantaggi, per lo meno a beneficio dell'Italia, che della costruzione delle previste infrastrutture dovrà farne intanto le spese. Di concreto c'è la realtà delle norme internazionali sulle acque territoriali che costituiscono un assillo per il possibile strangolamento marittimo di Trieste.

Per quanto riguarda l'impegno perché alle minoranze siano garantiti massima tutela, uguaglianza e indisturbato sviluppo, sappiamo che purtroppo quelle italiane hanno avuto sempre assai poco dei sopra conclamati diritti, mentre quelle slave hanno potuto godere in Italia di particolari privilegi e verso di esse le nostre autorità hanno riservato i maggiori riguardi, anche quando questi hanno comportato spese assai rilevanti (scuole, circoli, teatro) che infine gravano sulle nostre spalle.

Ma speriamo tanto nei principi di Helsinki!

* * *

I Deputati che hanno votato in difesa della Zona B

L'amico, col. Giuseppe Ferrando da Roma, ci scrive che «la commedia delle interpellanze e delle smentite è finita» e che la «tessitura di quest'atto vile definisce un'epoca italiana». All'atto dell'autorizzazione del Parlamento al Governo di trattare con la Jugoslavia la cessione della Zona B «i giocatori sapevano che giocavano una carta sporca ed hanno chiesto la votazione ad appello nominale; se la votazione fosse stata a scrutinio segreto forse i «NO» sarebbero stati in numero deter-

minante e qualificante; e la dignità nazionale avrebbe salvato la faccia, almeno in parte». E continua dicendo che «il tradimento era in maturazione da molto tempo; e ciò lo aveva affermato anche il Ministro Medici quando parlando con i S.H.S. disse che si trattava di atto di "lunga cottura"».

Superfluo dire che condividiamo lo sdegno del col. Ferrando per la vile cessione della Zona B. Unico conforto per noi, esuli giuliani e dalmati, vedere come la parte migliore degli italiani sia in questo momento con noi non approvando l'atteggiamento dell'attuale Governo. Accettiamo la proposta fattaci di pubblicare i nominativi dei deputati che hanno votato «NO» alla Camera per non «lasciare questi nomi nel mazzo di tutti quelli che hanno votato «SI» e che con il loro voto si sono resi complici del vile tradimento». Essi sono, oltre a tutti i parlamentari del M.S.I.-Destra Nazionale, gli on. Birindelli, indipendente di destra, Durand de La Penne (liberale), Bologna e Costamagna (democristiani) e Sullo (socialdemocratico).

Dal Brasile, ove ha «vissuto stretto ai pochi esuli», l'amico Padre Acerbi ha ricevuto la seguente «appassionata poesia, espressione di un cuore dolorante»:

ADDIO! - Istria mia -

Triste ora!
il destino ci copre con l'ira
più forte del vento dell'uragano,
l'ignominia più insana, più mesta,
il cuore ci stringe più misero, più infermo.

Dove andiamo, raminghi,
come insolite ombre funeste?
Oggi, italiani, del tempo incogniti, ...

Istrian nelle strade più strane,
più ignote, più strette, più anguste,
con il respiro ansioso che infuoca
la nostra ragione, gridiamo ... Vili, vili ... Infami ...

Tutto ci è tolto, tutto dalla terra più santa
bagnata dal sangue più santo ...
questo sangue rinnegato ... ci schizza nel volto
come fuoco che mai si estingue ...

Ribolliscono le foibe all'obbrobrio funesto,
perché gli imbelli di silenzio le vogliono coprire.
Sono pazzi che non sanno capire,
il male che ci hanno rivolto.

Or sù specie gloriosa, d'ogni fonte veniamo
riunirci in un grido di sfida,
all'onta che ci mozza le grida
di dolore, di rivolta, di giustizia

Giacomo Gasparro

São Paulo, 15-10-1975

Una lettera all'On. Bignardi

Il nostro amico e collaboratore Col. Pompeo Porsia ci ha inviato copia di una lunga e dettagliata lettera diretta allo on. Bignardi, in cui esprime il suo sdegno e dolore perché il Partito Liberale Italiano, del quale Bignardi è Segretario, ha votato "per patriottismo" a favore della cessione della Zona B.

Non disponendo dello spazio per la pubblicazione integrale dell'interessante lettera ne riportiamo alcuni brani salienti, nella speranza che il Col. Porsia ci vorrà perdonare se non abbiamo potuto interpellarlo preventivamente.

Onorevole Bignardi,
in una recente trasmissione televisiva di «Tribuna Politica», Ella concluse la serie delle Sue risposte affermando che il Partito Liberale Italiano aveva votato a favore della cessione della Zona B alla Jugoslavia «anche per patriottismo» (sic).

Fino a prova contraria, onorevole Bignardi, la Zona B apparteneva a tutta la Nazione e andava difesa appunto per il suo interesse e la sua dignità.

Nessuno aveva diritto di farne grazioso omaggio agli infoibatori, mercé accordo segreto promosso dal nostro ineffabile «uomo che ride», e il Suo Partito sarebbe dovuto insorgere contro tanta nefandezza. Il fine e il procedimento dell'operato non può non richiamare alla memoria degli Italiani il delitto di lesa patria compiuto nella stessa maniera da Sforza (sempre di triste memoria), il quale, vari mesi prima che fosse sottoscritto il Trattato di Rapallo (12 novembre 1920), aveva stipulato un accordo segreto col ministro degli esteri Trumbic, con cui si stabiliva «che Porto Baross e il Delta dovevano considerarsi pertinenti al territorio di Sussak e quindi sotto la sovranità del regno serbo-croato-sloveno». L'offerta di Sforza chiudeva, allora come ora, con lo impegno che «doveva rimanere segreta».

Scontato era per noi il voto della D.C., dei partiti di centro-sinistra e del P.C.I., ma ritenevamo che il Partito Liberale Italiano avrebbe tratto dal Tricolore, che ha innalzato a suo simbolo, la ragione e la

forza per schierarsi in un'aperta, coraggiosa opposizione.

Ad una ennesima prova di appello, costituita dal voto sulla cessione della Zona B di Trieste alla Jugoslavia, prova attesa da molti, moltissimi Italiani che speravano che la Destra Nazionale non fosse la sola a dare voto contrario, avete nuovamente deluso. Le ragioni da Lei addotte, culminate nel senso di «patriottismo» prima ricordato, non possono onestamente convincerci: avete ricalcato pedissequamente quelle enunciate da LA VOCE REPUBBLICANA, che ha dimenticato — se non altro — il sacrificio sublime di Guglielmo Oberdan. Il timore del dopotito è stato il paravento della vostra decisione, ma esso è inconsistente, perché la questione di Trieste non dava adito ad alcun dubbio, accettata com'era stata anche dal grande maresciallo, e nessuna pretesa, inoltre, era stata avanzata per modificare lo status quo della Zona B. Quindi, si è trattato di un vero e proprio dono, senz'alcuna contropartita, perché — contrariamente a quanto affermato dai due relatori della D.C. alla Camera — i nostri buoni vicini non ci hanno restituito nemmeno i trecento ettari di terreno, di cui si erano abusivamente impossessati.

Le mire sovietiche del dopotito? Se lo lasci dire: sono una baggianata. Purtroppo, se il colosso russo dovesse muoversi in tal senso, non sarebbe certo la Jugoslavia ad avere la forza di impedirglielo ed io non farei conto sull'intervento dei cosiddetti alleati, che hanno assistito impassibili alla repressione dell'Ungheria e della Cecoslovacchia. Questa è storia recente, onorevole Bignardi, e non può essere sottratta né smentita.

Pompeo Porsia

CENSIMENTO DEI CADUTI E MARTIRI FIUMANI

Come già annunciato su «La Voce di Fiume», il Consigliere Mariano Ricatti si è assunto l'incarico di provvedere al censimento dei Caduti nelle guerre 1915-18 e 1940-45, dei Martiri e degli infoibati fiumani, nella certezza — con questo — di operare doverosamente per onorarne e tramandarne la memoria.

Per mettere il predetto in grado di adempiere all'incarico, i familiari, i parenti e i conoscenti in grado di farlo sono pregati di fornire i nominativi degli Scomparsi, comunicando nel contempo anche il proprio domicilio, direttamente al seguente indirizzo:

MARIANO RICATTI - Via di S. Stefano in Pane, 1/B - 50134 Firenze - Tel. (055) 41.48.43.

Il Consiglio Comunale del Libero Comune di Fiume in Esilio esprime la certezza che tutti i fiumani non immemori vorranno assecondare l'amico Ricatti in questa opera di ricerca che farà parte della storia della nostra Città.

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

Come già pubblicato nel nostro numero precedente la Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio ha tenuto una importante riunione nei giorni 6 e 7 dicembre per l'esame di diversi argomenti riguardanti la nostra Organizzazione.

All'inizio della seduta il ViceSindaco dott. Aldo Tuchtan, che presiede la riunione in assenza del Sindaco avv. Gherbaz, indisposto, ha commemorato con commosse parole il concittadino comm. Cesare Venutti, Assessore Comunale, recentemente scomparso, ricordando, tra le sue benemerenze, l'attività svolta per lunghissimi anni in seno alle nostre Organizzazioni di esuli.

Ha rievocato quindi anche la figura e l'opera del dott. Manlio Cace, stimato ed autorevole esponente degli esuli dalmati, validissimo Presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata e grande amico di Fiume, recentemente scomparso.

Il ViceSindaco ha quindi rivolto un cordiale saluto ai concittadini cav. Mario Justin e col. dott. Lucio Buri, chiamati a sostituire il comm. Venutti rispettivamente in seno alla Giunta e al Consiglio Comunale.

La Giunta ha quindi preso in esame l'attuale situazione politica dopo la definitiva cessione della Zona B, situazione che non presenta purtroppo alcuna possibilità d'azione; gli esuli giuliani e dalmati però non intendono abbandonare la lotta ma anzi stringere maggiormente le proprie forze per documentare, se non altro, di fronte alla Storia l'ingiustizia commessa ai loro danni. Allo scopo di predisporre la raccolta di una precisa documentazione verrà promossa una riunione con le altre Organizzazioni di esuli onde concordare insieme l'azione da svolgere.

Dopo avere preso atto dell'ottimo successo del Raduno di Ancona, che ha visto ancora una volta ricostituirsi il nostro Comune ad opera di una notevole massa di concittadini e che ha permesso ai partecipanti di incontrarsi e di trascorrere due giorni in fraternità d'animo, la Giunta ha deliberato l'erogazione di alcuni sussidi in occasione delle festività natalizie ai concittadini maggiormente bisognosi; anche

se si tratta necessariamente di somme modeste è un gesto questo che il Libero Comune intende rinnovare ogni anno per manifestare in modo concreto la propria solidarietà ai meno abbienti. Contributi sono stati decisi anche in favore di alcune Organizzazioni a noi vicine, quali il Museo-Archivio Fiumano, il Centro Studi Adriatici, il Centro Nazionale per la difesa dell'Istria e «L'Esule».

La Giunta ha quindi preso in esame le varie proposte avanzate in seno al Consiglio Comunale per la scelta della località ove tenere il Raduno del 1976. Dopo ampia discussione è stato deciso di organizzare il Raduno stesso, sempre a fine settembre, a Verona, o, in via subordinata, a Bologna.

Dopo avere preso in esame una proposta avanzata dal Consigliere comm. Aldo Depoli per la pubblicazione di una serie di «Quaderni di storia fiumana», proposta subordinata ovviamente alle possibilità finanziarie del Comune, la Giunta ha preso atto della situazione sempre precaria delle tombe del cimitero di Cosala e ha confermato al Consigliere Mariano Ricatti il mandato di curare la raccolta dei dati necessari per la progettata pubblicazione di un elenco completo dei nostri Caduti e dei nostri Martiri.

La riunione della Giunta è proseguita nella mattinata di domenica a Venezia sotto la presidenza del Sindaco avv.to Gherbaz.

La Stampa amica

Ci piace citare oggi tre giornali che hanno pubblicato degli articoli per deplorare la gratuita ed ingiustificata cessione della Zona B alla Jugoslavia. A questi amici la nostra viva gratitudine:

- IL TASCAPANE - Periodico nazionale de «I ragazzi del '99» - Genova;
- L'ALPINO - Mensile della Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.) - Milano;
- IL FANTE - Voce libera indipendente delle Tre Venezie - Padova;
- IL VOLONTARIO DI ITALIA, mensile dell'Associazione Naz.le Volontari di Guerra.

IL NOSTRO PROGRAMMA PER IL 1976

Informiamo i nostri lettori che per ragioni sia organizzative che finanziarie abbiamo deciso quest'anno di fare uscire «La Voce di Fiume» ogni 45 giorni, salvo possibili eccezioni; contiamo cioè di pubblicare nel corso dell'anno 8 numeri, ma in cambio ci ripromettiamo di uscire sempre in 6 o 8 pagine in modo da poter dare sempre ai nostri lettori il maggior numero possibile di notizie.

Avremmo preferito pubblicare questo nostro notiziario, magari di sole 4 paginette, ogni mese, ma abbiamo dovuto ripiegare sulla soluzione sopra esposta sia per l'aumento dei costi tipografici sia per lo aumento delle spese di spedizione. Pensino i nostri lettori che il recente ritocco delle ta-

riffe postali ci ha portato un maggior onere di 50.000 lire a numero. I Signori del Governo li chiamano ritocchi, noi aumenti del 25%!

Cogliamo l'occasione per rivolgere a tutti i nostri concittadini un invito a voler dare a «La Voce di Fiume» la propria collaborazione. E' nostro desiderio che essa sia veramente la «voce» di tutti i fiumani sparsi per il mondo e quindi chiunque abbia la possibilità di mandarci qualche scritto che interessi la nostra collettività lo faccia; chi non si sente di scrivere ma desidera vedere trattato qualche argomento ce ne dia segnalazione. Soltanto così «La Voce di Fiume» potrà soddisfare le esigenze della nostra collettività.

MERITATO RICONOSCIMENTO AL PROF. GIOVANNI DALMA

Da una copia del «Corriere degli italiani» di Buenos Aires e da un numero del bollettino della «Sociedad de ciencias criminales» abbiamo appreso che solenni onoranze sono state tributate al nostro concittadino prof. Giovanni Dalma in occasione del suo ottantesimo compleanno.

Il prof. Dalma, nato a Fiume nel lontano 18 giugno 1895, si laureò in medicina a pieni voti e lode presso l'Università di Padova, specializzandosi successivamente in psichiatria.

Fu per lunghi anni Direttore dell'Ospedale psichiatrico di Fiume. A seguito del doloroso esodo si trasferì in Argentina, chiamato dall'Università di Tucuman dove riorganizzò e diresse la facoltà di medicina.

Nei quasi 30 anni trascorsi in Argentina il prof. Dalma ha

svolto un'attività intensa e feconda, facendo della sua cattedra un centro di fama internazionale. Come ricercatore ha pubblicato diversi volumi di carattere scientifico in varie lingue, dato che ne parla correntemente ben sei.

Uomo di profonda ed eclettica cultura il prof. Dalma ha tenuto in tutti questi anni numerose conferenze e ha pubblicato molti articoli sui più svariati argomenti.

A Tucuman il prof. Dalma presiede anche il locale Istituto Italiano di Cultura e svolge un'esemplare attività per una sempre più larga diffusione della cultura italiana in Argentina.

A questo illustre concittadino, che con la sua attività in un campo così altamente scientifico onora il nome della nostra Fiume, vada il nostro affettuoso fraterno saluto.

AL PROF. LUCIO SUSMEL LA «TARGA D'ORO PER L'ECOLOGIA»

Al prof. LUCIO SUSMEL, Assessore del nostro Libero Comune, è stata recentemente assegnata in occasione della V Mostra Cinematografica Internazionale «La natura, l'uomo ed il suo ambiente», una targa d'oro per l'ecologia 1975. Le altre due targhe sono state assegnate alla Comunità Economica Europea e ai registi Pro-la e Palombelli.

La consegna della targa è stata fatta dall'on. Matteotti nel corso di una cerimonia svoltasi a Padova nella prima decade di novembre.

Riproduciamo la motivazione dell'assegnazione concernente l'amico Lucio:

«Al prof. Lucio Susmel, eco-

logo, naturalista, direttore dell'Istituto di Ecologia e Silvicultura dell'Università di Padova, per il suo qualificato contributo scientifico alla salvaguardia del patrimonio naturalistico, per la sua appassionata dedizione alla protezione dell'ambiente e dell'uomo, in una visione interdisciplinare che pone le basi di nuovi modelli di presenza e riconciliazione fra l'uomo e la natura, facendo così progredire le discipline ecologiche e contribuendo al ruolo prestigioso dell'Ateneo Patavino, onorando il nostro Paese, arricchendo i valori della comunità umana alla ricerca di una migliore qualità di vita».

All'amico prof. Susmel i nostri più vivi rallegramenti.

ONORIFICENZA AD ARMANDO SARDI

Abbiamo appreso con vivo piacere che l'amico Armando Sardi è stato recentemente insignito della Croce di Commendatore al Merito della Repubblica, giusto riconoscimento della sua sempre intensa e valida attività nelle varie Organizzazioni della nostra collettività esule in Patria.

Patriota, uno dei pochi superstiti della gloriosa

GIOVINE FIUME, Legionario Fiumano, si può dire che sino da giovanissimo ha sempre combattuto per l'italianità della nostra terra ed è tra le più note figure nell'ambiente degli esuli, non soltanto fiumani.

E', ininterrottamente dalla sua ricostituzione in Patria, attivissimo Segretario della benemerita Sezione fiumana del C.A.I., come è sino dall'esodo dirigente del Comitato Provinciale dell'ANVGD di Venezia ed inoltre autorevole Presidente del Collegio Sindacale della stessa Associazione.

Consigliere del nostro Libero Comune in Esilio, dalla sua fondazione, l'amico Sardi ci ha prestato in ogni evenienza la sua competente collaborazione, assiduo a tutte le nostre riunioni.

Gli rinnoviamo i nostri più cordiali rallegramenti, certi d'interpretare i sentimenti sinceri di tutta la collettività fiumana, con lo augurio di vederlo sulla breccia ancora per molti anni.

CINQUE ANNI DI VITA DI «NUOVO FRONTE»

«Nuovo Fronte», il simpatico mensile che esce a Portogruaro sotto la direzione di Mario Meneghini, ha concluso il suo primo lustro di vita.

«Nuovo Fronte» si batte coraggiosamente in difesa dei valori spirituali, nazionali e sociali, oggi tanto gravemente minacciati.

Esso ci è vicino nella comune battaglia ed è perciò che rivolgiamo al suo Direttore ed ai suoi collaboratori il nostro fraterno saluto, sicuri di averli ancora e sempre al nostro fianco nella battaglia per la difesa della Causa Adriatica.

LA SCOMPARSA DEL DOTT. CACE

Con sincera e profonda costernazione abbiamo appreso la notizia della scomparsa del dott. Manlio Cace, spentosi il 30 novembre in una Clinica di Firenze.

Nato a Sebenico nel 1899 da una famiglia di patrioti, Manlio Cace ebbe per tutta la vita il culto dell'italianità, difendendo strenuamente i diritti dell'Italia sulla costa dalmata.

Venuto profugo in Italia nel 1921, dopo l'abbandono di Sebenico da parte delle truppe italiane, si laureò in medicina all'Università di Roma. Svolse quindi una brillante carriera

quale Ufficiale medico della R. Marina.

Nel 1941, dopo la seconda occupazione della Dalmazia, Cace tornò a Sebenico dove gli fu affidata la direzione dell'Ospedale Civile, compito che assolse esemplarmente meritandosi la stima e la riconoscenza di tutta la popolazione.

Nuovamente esule, alla fine del secondo conflitto mondiale, tornò a sistemarsi a Roma ove assunse la Presidenza della Associazione Dalmata e quella della Società Dalmata di Storia Patria.

Profondo conoscitore della storia della sua terra Manlio

Cace dedicò gli ultimi anni della sua nobile vita alla raccolta di cimeli e documenti attestanti l'italianità della Dalmazia creando il Museo di Storia Dalmata.

Consigliere dell'Opera Assistenza Profughi e del Libero Comune di Zara in Esilio, negli ultimi anni egli profuse la sua attività per organizzare le cerimonie del centenario di Tommaseo e del cinquecentesimo anniversario della morte del grande architetto dalmata Giorgio Orsini.

Con la scomparsa del dott. Manlio Cace gli esuli giuliani e dalmati perdono uno dei più autorevoli e stimati loro esponenti, un esempio di vita e di dedizione alla Patria.

RICORDI DI TEMPI LONTANI

L'amico Nino Ortali, nel comunicarci la scomparsa del concittadino Diego Sabattini, ha scritto con la sua usuale spontaneità una lettera che è quasi un piccolo quadretto della nostra Fiume di cinquant'anni or sono.

Ortali ci ha scritto che, ripensando ai tantissimi amici deceduti nel corso del 1975, gli «è venuto in mente, non so il perché, un personaggio di anni lontani. Miciel il giornalista, quello che vendeva i suoi giornali all'angolo tra via Manzoni e il Viale, che teneva anzi i giornali depositi sul cornicione della finestra della farmacia Budak; era un posto importante da un punto di vista logistico dato che di là passavano tutte le "tabacchine" e che vi era la fermata del tram alla quale affluivano operai ed impiegati dei Cantieri e del Silurificio, della Romsa e dei Prodotti Chimici; e la ressa per prendere il giornale era tanta che Miciel era costretto a gridare con voce squillante: "uno alla volta, uno alla volta!".

Quel suo "uno alla volta" mi è tornato alla memoria pensando ai molti amici scomparsi negli ultimi tempi. "Uno alla volta" ce ne andiamo. Enumerarli tutti non è possibile. E ad ogni nuovo feroce annuncio mi prende uno sgomento profondo perché anche quelli che non vedevo già da anni mi pareva di doverli aspettare per incontrarli in qualche nostro Raduno, per riannodare una vecchia conversazione o magari una vecchia disputa interrotta tanti anni or sono. E adesso mai più. Mi ritrovo sempre più solo e non vedo purtroppo i nuovi rincalzi che ci dovrebbero sostituire!

Ormai siamo vecchi e stanchi e duramente provati nella sofferenza, nella nostra inesausta passione per la nostra terra tradita, per quella Fiume che ci vide nascere e non ci vedrà morire e non potrà accogliere le nostre spoglie. Noi purtroppo non possiamo ripetere i versi del poeta recanatese: "O alma terra natia, la vita che mi desti ecco ti rendo".

Quanta tristezza e quale rimpianto. Specie in queste giornate di festività natalizie che ci riportano con il pensiero ai Natali vissuti sulle rive del Carnaro, compreso quello triste ma indimenticabile delle Cinque Giornate».

All'amico Nino che ha concluso la sua simpatica lettera con i tradizionali auguri non possiamo che dire un grazie di cuore, ricambiando gli auguri a lui e alla sua gentile Signora.

LE 500 PARTITE DI GIOVANNI UDOVICH



Abbiamo letto sui giornali un simpatico ritratto del nostro concittadino Giovanni Udovich in occasione della sua

cinquecentesima partita di calcio.

Giovanni Udovich, nato a Fiume l'1 gennaio 1940, gioca nella squadra del Novara, ove risiede con la famiglia. Debuttò nel lontano febbraio del 1958 in Bari-Novara; il suo ruolo è quello di centravanti, la sua vocazione quella di «stopper», ruolo del quale è titolare fin dal 1959.

Quattordici campionati di serie B, cinque di serie C, due retrocessioni in serie C e due promozioni fra i cadetti sono le tappe di questo calciatore, «campione di longevità fisica e di modestia».

Interpellato Udovich ha dichiarato che continuerà a giocare fino a quando il fisico glielo consentirà; dopo rimarrà

attaccato al Novara dal quale ha avuto tante soddisfazioni.

A questo atleta che la stampa ha definito «serio, capace e modesto», e che con la sua attività tiene alto il nome della nostra Fiume in un settore importante quale è quello del calcio, vada il nostro cordiale saluto.

* * *

Ci rivolgiamo in questa occasione ai nostri lettori "sportivi" per chiedere di segnalare il nome di nostri concittadini, maschi e femmine, che praticano lo sport agonistico con risultati degni di rilievo in qualcuno dei suoi vari rami.

Ce ne sono sicuramente ed i nostri lettori saranno lieti di conoscerli, ricordando quanti grandi campioni hanno onorato anche negli ultimi anni la nostra Città.

RICORDO DEL «NATALE DI SANGUE»

La trasmissione R.A.I. su d'Annunzio, in onda il 23 settembre u.s., facendomi ritornare alla mente la travagliata vicenda occorsami nel Natale 1920, che avrebbe potuto costare la vita a me e ad altri 4 addetti alla «Radio-Fiume-Legionaria», mi ha spinto a rievocare i punti più salienti, a 55 anni dall'avvenimento.

Potevano essere le 19,45 del 24 dicembre 1920. Pur essendo già inverno, la serata era tiepida, tranquilla, anche se un po' movimentata, cosa questa che a me sembrava naturale dato il Natale che ogni buon cristiano si apprestava a festeggiare nell'intimità della famiglia. Nulla esteriormente era cambiato della solita vita giornaliera dopo la dichiarazione dello «stato di guerra», pubblicata il 22 dicembre 1920 dalla «Vedetta d'Italia», come nulla si notava che lasciasse presagire l'imminente tragedia.

Come al solito da via Trieste, dove m'ero recato per la cena, mi accinsi a raggiungere, per turno di servizio, la Stazione Radiotelegrafica Legionaria, situata di fianco alla Villa Hojós del Silurificio Whitehead, a circa 3 chilometri dal centro. Giunto all'angolo fra via Mazzini e viale XVII novembre, dove avrei dovuto prendere il tram, mi fu detto che il servizio era sospeso (forse per la festa, pensai) per cui dovetti fare il lungo percorso a piedi.

Preoccupato com'ero delle mie cose, passai davanti al Giardino Pubblico senza nemmeno accorgermi dell'insolito grosso movimento di truppe. Ero in divisa e l'aver raggiunto senz'alcun intoppo il mio posto di lavoro, passando per viali tanto movimentati, sollevò lo stupore nei 3 soldati addetti alla nostra radiostazione e nel sottocapo radiotelegrafista che mi accingeva a rilevare. Comunque, aggiornato che fui su tutto e resi conto immediatamente della situazione emergente che, fra l'altro, faceva trovare la nostra radiostazione tagliata fuori da ogni attività legionaria e, quindi, alla mercé degli occupanti, mi misi subito all'opera al fine di essere, anche così staccato, il più utile possibile alla Causa.

Aiutato dagli altri 4 cercai di utilizzare uomini e materiali il meglio che potevo. Cominciai col trasportare il telefono interurbano sotto una macchia del vasto giardino che circondava la Villa e, dopo averne esclusa la suoneria, al suo posto installai un altro telefono momentaneamente accantonato perché guasto. Poi, constatato che 2 linee telefoniche attraversavano 3 alberi dello stesso nostro giardino (linee che risultarono essere di collegamento fra il Comando Generale di Abbazia — Gen. Ferrario — e alcuni Comandi periferici che circondavano Fiume), gettai subito 2 nostre linee inserendomi con 2 telefoni da campo che, dopo averne attenuato al massimo le suonerie, collocai sotto la stessa macchia anzidetta. Ciò anche perché il tutto potesse essere manovrato da una sola persona. Va da sé che di ogni cosa informai il Comando Legionario, il quale, anche se per l'avvenuta esclusione della suoneria dal mio telefono non poteva più chiamarmi, spesso riceveva mie notizie su tutto quanto poteva interessare le radiocomunicazioni e su tutto quanto si riusciva a vedere e appurare nel vasto raggio intorno a noi. Tutto ciò, anche per ammissione esplicita dello stesso Comando Legionario, era ritenuto sommamente interessante.

In una di dette mie telefonate, che servivano anche per ricevere disposizioni e i vari telegrammi da radio-trasmettere, la sera della vigilia di Natale ebbi una grande quanto mai inattesa sorpresa: dopo un colloquio con l'Ispettore dell'Esercito Legionario Paolo Vaglianini, che anche in quell'occasione aveva voluto rinnovarmi il suo vivo apprezzamento per le mie iniziative, al telefono gli successe addirittura il Comandante d'Annunzio, il quale, dopo aver molto lodato la mia condotta, volle dettarmi il seguente radiotelegramma, ch'io m'affrettai a trasmettere a mezzo la nostra radiostazione: «**24 dicembre 1920. Italia celebra la notte di Natale facendo strage di soldati italiani in Fiume d'Italia stop Gabriele d'Annunzio saluta i suoi carnefici!**» Di alcuni radiotelegrammi ho ancora presso di me le pagine originali che volli staccare dal brogliaccio della radiostazione. Fra i tanti radiotelegrammi trasmessi, per lo più «Bollettini di Operazioni», ne cito solo uno perché, oltre a recare la firma del Comandante, si riferisce alla notte santa di Natale: «**Agli italiani. Il delitto è consumato. La terra di Fiume è insanguinata di sangue fraterno. Sul fare della sera, all'improvviso, le truppe regie in numero soverchiante hanno attaccato i Legionari di Fiume, i quali, per evitare ogni provocazione avevano ristretto la loro linea di difesa e avevano mandato ai fratelli quel saluto cristiano che nella notte di Natale usavano scambiarsi le nostre trincee e le trincee austriache!** Avevamo detto stamane: nella storia italiana degli eccidi e delle vendette vi sono i Vespri Siciliani, vi sono le Pasque Veronesi. Gli italiani stanchi di patire e di servire si sollevavano contro gli stranieri oppressori e li cacciavano dalla cerchia delle città invase. Ingannati dai vostri capi che obbediscono al sinistro negatore della guerra e della vittoria, voi volete dare alla storia atroce d'Italia il Natale Fiumano, il Natale di sangue, il Natale d'infamia? Essi hanno dato a Fiume il Natale funebre.

Nella notte trasportiamo sulle barelle i nostri feriti e i nostri morti. Resistiamo disperatamente, uno contro dieci, uno contro venti. Nessuno passerà, se non sopra i nostri corpi. Abbiamo fatto saltare tutti i ponti sull'Eneo. Il popolo eroico, contro l'orrenda aggressione, da un esempio ammirabile. E' tutto in piedi. Accorre alle barricate. I vecchi, le donne, i giovanetti si armano. Passiamo la notte santa nell'orrore del fratricidio e l'Italia disonorata per sempre davanti al mondo, assai più che dall'onta di Caporetto, non leverà un grido? Ecco che giunge l'intimazione brutale della resa con la minaccia del bombardamento! Combatteremo tutta la notte. E domani, alla prima luce del giorno, speriamo di poter guardare in faccia gli assassini della città martire. Essi avranno tutti la medesima faccia schifosa: quella del vecchio boia Labbrone che dal Viminale ordina il macello al suo ligio manigoldo di Trieste. Viva la nostra Italia! Vigilia di Natale 1920. Gabriele d'Annunzio ».

A giudicare anche dalle «risposte» che davano le tante radiostazioni (Pola, Ancona, Roma, Brindisi, ecc.) che seguivano attentamente le radiodiffusioni della nostra stazione, tutti i radiotelegrammi nostri furono ricevuti.

Il 26 dicembre 1920, dopo 3 giorni molto difficili, non mancanti di rischiosi e pur tanto fortunati episodi, durante i quali solo per l'omertà degli addetti alla Villa Hojós non fummo scoperti, l'Ispettore dell'Esercito Legionario, dopo una mia importante informazione mi comunicò che una scheggia di granata sparata dalla regia nave Andrea Doria aveva ferito ad un orecchio il Comandante e che, pertanto, il Comando Legionario e lo stesso Comandante si erano trasferiti a Casa del Podestà Riccardo Gigante al di cui telefono era già stato inserito quello nostro.

Il 28 dicembre 1920, insieme a 6 borghesi e 2 ufficiali legionari (io e i miei 4 compagni vestivamo abiti civili messi a disposizione dai vicini), tutti legati e assicurati ad una grossa catena, fummo trascinati al «campo prigionieri», ubicato nei pressi di Volosca-Abbazia. Dopo alcuni giorni interminabili di ansia, tormenti e privazioni, insieme agli altri prigionieri che si trovavano nel campo, fui condotto su di un grande barcone che fu rimorchiato a Fiume dove fummo tutti liberati.

Il Capo dell'Ufficio Amministrativo Legionario, magg. Lanari, dopo avermi comunicato che su segnalazione del Comandante Castruccio Castracane, dal quale direttamente dipendeva, l'Ispettore dell'Esercito Legionario mi aveva proposto per una alta ricompensa al valore (che, ovviamente, ritenevo impossibile trattandosi di lotta di «fratelli contro fratelli»), mi chiese se avevo bisogno di qualche cosa. Dopo aver ringraziato, pregai di far distribuire un premio e del vestiario (ciò che fu fatto) ai miei 4 compagni che mi avevano fraternamente coadiuvato nelle ore difficili.

Mi sono indotto a rievocare questa vicenda non certo per esibizionismo, anche perché esso, dopo tutto, potrebbe danneggiarmi e non giovarmi, ma solo e unicamente per ricordare a tutti coloro che per malaugurata sorte hanno — in un certo qual modo — assimilato l'atmosfera in cui oggi viviamo che i Legionari di Fiume non erano avventurieri ma Uomini d'Arme che agivano col cuore, con la mente e con tanta dedizione, nel supremo interesse della Patria.

Un Legionario Fiumano

UN INVITO DELLA SEZIONE FIUMANA DEL C.A.I.

Il Direttivo della Sezione Fiumana del C.A.I. nell'aprire la campagna di associazione per il 1976 si è rivolto ai soci con queste nobili parole:

«Un fatto drammatico sta maturando e ci riempie di tristezza. La pietra tombale sta cadendo su quest'ultimo lembo di Istria, sulla "Zona B", nella quale si compendiano le nostre speranze, anche se le terre del Quarnaro, dove siamo nati, erano già arse sull'ara del sacrificio di quegli Italiani — noi tra essi — che hanno più duramente pagato.

E facciamo questa digressione non alpinistica incoraggiati dalla comprensione e dalla solidarietà dei fratelli alpinisti delle altre Sezioni, per dirvi, cari amici, che oggi più che

mai dobbiamo stringerci intorno a questa vecchia e gloriosa Sezione di Fiume del C.A.I. che non solo mantiene viva la fiamma del nostro amore per il suolo natio ma la alimenta e la ravviva con inesaurita fede.

Dobbiamo conseguire altre tappe della nostra Storia, dobbiamo sorpassare quel Centenario al quale ci stiamo avvicinando, dobbiamo restare uniti sotto quel simbolo tricolore nel quale noi ancora crediamo.

Ed in questo Club Alpino, nel quale siamo orgogliosi di rappresentare la nostra Fiume, mantenere efficiente e viva la nostra Sezione, sostenerla, aiutarla perché possa sopravvivere anche a noi stessi ».

Non possiamo non condividere l'invito dei diri-

CORRISPONDENZA con i lettori

Ai molti concittadini ed amici che in occasione delle festività di Natale e Capodanno ci hanno fatto pervenire i loro auguri nella impossibilità di farlo singolarmente esprimiamo un sincero grazie.

Un grazie particolare al Generale Giovanni Host Venturi che da Buenos Aires ha voluto mandare un Suo augurale saluto, scrivendo al nostro Sindaco, a tutti i concittadini.

Ci ha fatto molto piacere vedere quanti si sono ricordati di noi in quest'occasione, manifestandoci il proprio compiacimento per la nostra modesta attività. Assicuriemo tutti che ci riproiettiamo di continuare nel nostro lavoro per tenere sempre vivo il ricordo della nostra Fiume e per tramandare alle generazioni future il patrimonio spirituale del quale era così ricca la nostra Città.

Com.te P. Natale Carroli, Genova.

Abbiamo avuto la Sua lettera, scrittaci dopo il pellegrinaggio compiuto ai nostri cimiteri e la visita a Pola, a Fiume, a Cherso e a Lussino e comprendiamo benissimo quale sia stata la Sua emozione nel rivedere quei luoghi che appartengono alla Sua giovinezza. La ringraziamo per averci voluto ricordare in tale occasione in forma così concreta e significativa e per esserci sempre vicino con lo stesso animo di una volta.

J. Otmarich, Brisbane.

Grazie per la Sua lettera e per quanto segnalatoci con la stessa. Siamo lieti che Lei e la Sua famiglia gradiate l'invio del nostro notiziario, il quale ha appunto lo scopo — come Lei dice — di «tenere ancora un po' unita tutta la nostra gente». Non è uno scopo da poco e se riusciamo a realizzarlo ne siamo più che soddisfatti. Grazie per le parole di incoraggiamento.

Mario Gervasoni, Perth (Australia).

Anche a Lei grazie per le parole di apprezzamento e di incoraggiamento e per il contributo inviatoci. Siamo lieti che il nostro modesto notiziario riesca gradito particolarmente ai concittadini residenti all'estero ove maggiormente è sentito il distacco dalla terra natia. Le assicuriamo di continuare sulla via intrapresa fino a quando la solidarietà dei nostri concittadini ci sosterrà.

genti della Sezione: poco importa se uno fa o meno dell'alpinismo; dare la propria adesione alla Sezione significa potenziarne la struttura organizzativa, assicurare la vita al «Rifugio Città di Fiume» che ai piedi del Pelmo tiene vivo il nome della nostra città, contribuire perché questa manifestazione di vitalità della popolazione fiumana non venga a cessare.

Invitiamo pertanto chi desiderasse dare la propria adesione alla Sezione a rivolgersi al comm. Armando Sardi, benemerito Segretario della Sezione stessa (Carpenedo - Via Passo Falzarego 29, 30126 Venezia Mestre).

STORIA DI FIUME

Tra le carte lasciate dal concittadino Armando Odenigo, morto a Milano il 24 luglio 1969, l'amico comm. Riccardo Bellasich ha ritrovato uno scritto che risale presumibilmente al 1916-1917 e che traccia la storia di Fiume.



Iniziamo le nostre pubblicazioni di quest'anno offrendo ai nostri lettori questo interessantissimo scritto inedito dovuto alla penna dell'illustre concittadino e patriota — che conobbe per lunghi anni gli orrori delle carceri del Cremlino — e che, come giornalista e scrittore oltre che nella sua attività di diplomatico, seppe onorare in ogni tempo la nostra Fiume.

Facciamo precedere l'interessante scritto dell'Odenigo, bozza per un articolo o appunti per una conferenza forse, da alcune parole di presentazione del nostro Sindaco.

Tra quanti si distinsero nella lotta per l'italianità di Fiume spicca la figura di Armando Odenigo, giornalista, scrittore, letterato e romanziere di pregio. Ai numerosi suoi scritti siamo lieti di poter ora aggiungere uno Studio — forse articolo di propaganda o conferenza — trovato tra le Sue carte. Il ricupero lo si deve alla solerte cura dell'amico Riccardo Bellasich, che, dietro la spinta del nostro Comune, si è premurato di raccogliere presso la figlia Marchesa Nerina Odenigo Pucci quanto era rimasto della già ricca biblioteca del Padre e dei Suoi manoscritti, dopo il ritorno dalla lunga prigionia nella Lubjanka, durante la quale aveva scritto il meraviglioso romanzo «Le mie prigionie moscovite».

Quelli ora recuperati sono dei preziosi appunti, in cui è riassunta l'intera storia di Fiume; vanno fatti risalire agli anni 1916-17, quando più urgeva far conoscere all'Italia ed ai suoi governanti, supinamente inchiodati al Trattato di Londra, la tragedia della Città di Fiume che aveva superbamente, chiusa nella cerchia delle sue mura, difeso attraverso i secoli la propria italianità.

Armando Odenigo, giova ricordarlo ai più giovani, fu uno dei fondatori, con Gino Sirola e pochi altri animosi, della «GIOVINE FIUME». Raggiunse, nel dicembre del 1914, il gruppo dei profughi fiumani che già si era rifugia-

to ad Ancona e fu il firmatario, insieme ad Icilio BACCI, Riccardo GIGANTE, Enrico BURICH e Nino HOST-VENTURI, dell'indirizzo a Vittorio Emanuele III perché Fiume non venisse dimenticata nella trattativa internazionale. Alla ombra della «Dante Alighieri» svolse viva opera di propaganda; e, nell'anno 1917, venne inviato in delicata missione in Svizzera. Da lì poté dare l'annuncio che, prima ancora della fine della guerra, nell'ottobre del 1918, il deputato Ossoinack aveva al Parlamento di Budapest rivendicato il diritto di Fiume di essere annessa all'Italia.

Gabriele d'Annunzio lo nominò suo ambasciatore presso il Governo di Roma. Venduto da Giolitti Porto Sauro, Odenigo, superato audacemente da Ancona l'Adriatico e raggiunta Fiume, fornì a d'Annunzio preziose notizie e fu al suo fianco durante le Cinque Giornate.

Venne nominato ambasciatore d'Italia a Bucarest. Fatto prigioniero in violazione aperta di ogni norma di diritto internazionale dai sovietici, scontò sei anni di carcere, senza mai essere processato. Rientrato in Italia riprese la sua brillante attività di giornalista, scrittore e conferenziere.

Non tutto della Sua opera poté essere salvato. Persecuzioni e lotte lo costrinsero a cambiare spesso residenza. E' uno dei più preziosi tra i cimeli da lui tramandatici la bozza del discorso che Giovanni Pascoli tenne in occasione della morte del fratello Amedeo Odenigo che, come discepolo, era dal poeta romagnolo prediletto.

Il manoscritto della Storia di Fiume — così lo possiamo intitolare — non chiede molti commenti. Pochi si sono resi conto sino a qual punto Fiume fosse stata dimenticata anche dagli irredentisti più ferventi ed abbandonata a sé stessa. Troppi Ministri trovavano comodo ripetere che, chiusa nella sua cerchia, Fiume sapeva difendersi da sé. Così lo stesso Tittoni, pur tanto lungimirante.

Ora tutto questo scritto parte da questa dolorosa premessa. L'opera di propaganda viene tutta improntata alla necessità di vincere il colposo oblio.

L'Odenigo parte dalla constatazione che per millequattrocento anni — si deve risalire alla caduta dell'Impero Romano — «le porte d'Italia erano state violate». Egli considera che la violazione è continuata anche quando forze nemiche all'unità d'Italia imperavano dominando nella nostra Penisola. E per quanto riguarda Fiume il dominio degli Asburgo, ai quali la città resistette, l'Odenigo traccia mirabilmente i momenti nei quali questa resistenza trionfa. Vale a dire la ripetuta riconferma degli Statuti, sino a quando Maria Teresa sottrae Fiume ad ogni altra ingerenza per unirli direttamente quale «corpo separato» all'Ungheria. Forse qui qualche momento andrebbe accentuato, poiché si ebbe allo-

ra, con la concessione del punto franco, un rifiorire economico ed anche qualche altro risveglio.

Le idee innovatrici della Rivoluzione francese fecero presa anche a Fiume. L'Odenigo svolgendo sull'opera di Lodovico de Adamich e del germe, che nel campo della viabilità e dei commerci, questi getta, arriva subito alla eroica resistenza di Fiume dal 1848 al 1867 e, molto giustamente, la ricollega subito ai moti del Risorgimento Italiano.

Rileva come Fiume abbia nelle file garibaldine i suoi combattenti ed abbia il suo eroico caduto sugli spalti di Marghera. Il Risorgimento italiano marcia di pari passo col risorgimento ungherese. Vi sono momenti che, data la brevità del riassunto storico, restano nell'ombra, come quello dei contatti tra Luigi Kossuth ed i Fiumani. Ma certo si è che le aspirazioni furono comuni e che ben a ragione quando la rivolta ungherese trionfò, Fiume, rimasta con altre provincie lontana dal neocostituito Regno d'Italia, non ebbe altra possibilità di salvezza che il chiedere di dipendere direttamente e soltanto dall'Ungheria.

Non è solo per merito degli ungheresi che Fiume risorge economicamente. In quel periodo, che possiamo chiamare dell'idillio fiumano-magiario, la maggior parte delle industrie e le più significative tra le iniziative commerciali, si devono all'esperienza marinara dei fiumani. Quando l'Ungheria cercherà di reprimere le crescenti aspirazioni di indipendenza e autonomia dei fiumani l'urto sarà inevitabile. Dapprima una strenua lotta in difesa della propria autonomia — giova ricordare che Fiume sarà accusata di voler costituire un terzo stato, il cosiddetto «terzo fattore» nell'ambito della Ungheria — per giungere direttamente alla conclusione che a questa prima difesa subentrerà un'altra più lineare, quella dell'irredentismo, sorto ad opera della «Giovine Fiume».

Seguono pagine meravigliose, in cui questo contrasto e questa lotta vengono mirabilmente tracciati. Ma si è anche giunti all'alba della grande riscossa: l'Italia scenderà in guerra per liberare le terre italiane oppresse e ricongiungerle al grande grembo materno. E Fiume non dovrà essere sacrificata! E' questo il grido, è questo lo anelito.

Da quando Odenigo lo lancia passeranno più anni di aspre lotte e di tragiche vicende. Ma proprio per questo il valore di quel grido, allora lanciato, assume maggior ed incomparabile pregio.

Ruggero Gherbaz

«Esule sin nell'esilio delle terre sorelle».

Così di recente scrisse della mia città uno scrittore italiano che aveva potuto sentire da vicino il martirio. Esuli veramente tra gli esuli, gli ITALIANI di FIUME, perché lun-

gamente, anche dopo che nella lotta s'erano ritemprata un'anima degna di Roma genitrice, essi vissero, soffersero, lottarono quasi dimenticati.

Oblio ingiustificato? No. Avevan dimenticato essi stessi!

Da millequattrocento anni le porte d'Italia erano state violate. Orde nuove e diverse, seguendo orme recenti di altri barbari, avevano straripato oltre gli argini onde natura provvede al nostro stato, s'erano accampate di qua, tra gli ulivi e i cipressi, intorno ai monumenti ancora restati intatti testimoni di una grandezza senza più nerbo, attonite per la meraviglia nova di quei segni, di quel cielo più azzurro e di questa terra più verde.

La spada di Mario che delle vene di altri invasori aveva già fatto l'erbe sanguigne, non trovava più un braccio che la reggesse: le nuove orde rimasero. E in mezzo essa rimase accerchiata dispersa, come per ostinato indugio nella battaglia disperata, una piccola schiera latina.

Oggi, dopo quattordici secoli, l'assedio dura ancora; e la piccola schiera preme da ogni parte, è ancora là che resiste, chiusa nella sua rocca.

Al tempo degli imperatori questa rocca aveva nome TAR-SATICA: risorta dalla distruzione e dall'incendio, prese nome dal corso d'acqua ch'era fosso al vallo eretto lungo le estreme alpi latine, e si chiamò FIUME. Ma il mutare dell'antico nome non mutò l'anima antica; non la mutò neanche quando il logorio dei secoli e l'aspra fortuna degli eventi le fece smarrir la memoria della prima sventura e la coscienza del perché era là, dov'era.

Aveva dimenticato: era stata dimenticata. Ma se il tempo e gli eventi avevano velato la memoria, non per questo la lotta era cessata; né tanto profondo era l'oblio che il rifiorire delle antiche virtù della grande madre intenta a ricomporre le sue membra divise, non disvelasse a poco a poco le memorie e le glorie del passato lontano, e disvelandole non rinnovasse il ricordo dell'amore antico, e col ricordo l'amore stesso per cui s'era rimasti là, vedette estreme, a guardia di qualche cosa che, non voleva, non poteva, non doveva morire.

Oggi la millenaria battaglia è all'epilogo; e ai soldati della nuova Italia che van ribenedicendo col loro sangue le zolle violate, dal fondo del QUARNARO latino, la piccola schiera rimasta da quattordici secoli, isolata e dispersa, domanda che sia finalmente rotto lo assedio.

Questo soltanto domanda oggi FIUME all'esercito liberatore: di poter dare all'Italia ciò che i suoi figli hanno per così lunghe e varie e aspre vicende di secoli, conservato all'Italia.

Io non voglio ripetervi qui molte di quelle ragioni cosiddette pratiche, per cui la redenzione della mia città è necessaria alla sicurezza e alla prosperità economica della patria nostra. Sono ragioni molto semplici.

FIUME, situata ai piedi del Carso Liburnico, alla radice orientale della penisola istriana,

si trova di qua da quella dorsale giulia che è necessaria alla nostra sicurezza militare sul continente, e questa è la ragione strategica: FIUME, distante appena una settantina di chilometri in linea d'aria da Trieste, ha, per così dire, comune con quest'ultima il retroterra, per modo che, se fosse possesso di uno Stato straniero, Trieste ne sarebbe economicamente annientata; e questa è la ragione economica.

Tuttociò è importantissimo e inoppugnabile; ma se anche FIUME non avesse né l'importanza militare né l'importanza economica che ha; se anche gli Italiani di FIUME invece di essere quanti sono, fossero dieci, cinque, duemila, se anche molta parte della piccola schiera rimasta a difendere il termine sacro avesse piegato allo impeto degli assalitori, e come gli animosi manipoli delle cittadine marinare della Dalmazia qui altro non fosse che un ostinato contendere alla morte di naufraghi brancolanti da un rottame disperso in un mare tempestoso, il loro diritto alla redenzione non sarebbe minore, né meno grande per la patria invocata, il dovere.

Essi i figli non più dimentici così chiamano: — «Le tombe, dicono essi, si sono scoperte, i morti sono risorti, anche per noi. Risiamo quel che fummo; dalle rovine, dai lutti, dalle ceneri siamo rifioriti come te, madre antica, e perciò invochiamo il tuo ritorno quassù, dove lottammo per te più che millequattrocento anni, anche quando la memoria di te era smarrita, e non ci sapevamo e non ci sapevi. Noi ti invochiamo, vieni o Patria antica e nuova! Ritroverai quassù qualche fiore di quelli nati dai semi che tu gettasti quando eri seminatrice nel mondo; vieni a gettarne degli altri ora che tutto, nell'animo e nell'impeto, nella costanza e nel valore risai ciò che fosti: vieni a rinverdire la tua terra!».

Qualcuno dirà che è poesia. Nella sostanza certamente è poesia; ma tale che comprende in sé stessa ogni elemento ideale e materiale del nostro problema. Possiamo ripetere: non particolarmente da questa o da quella ragione pratica scaturisce un diritto e un dovere, ma anzitutto, soprattutto, perché FIUME è un lembo di patria e perché noi dobbiamo volere che questa guerra immane ci restituisca finalmente tutta la patria.

Quando è sorta quella TAR-SATICA romana da cui, come abbiamo detto poc'anzi, FIUME ebbe le sue origini?

Le prime notizie che abbiamo della sua esistenza, sono di Plinio il Vecchio, il quale scrisse intorno alla metà del primo secolo dell'era volgare.

Egli enumera i luoghi murati, da Nesazio in poi lungo la spiaggia e dice che sono Alvona, Flavona, Tarsatica, Senia, ecc.

Sappiamo così, senza conoscere ancora il sito preciso, che nel secolo di Augusto Tarsatica era Oppidum e presso al mare.

Oppidum, cioè luogo murato. Sur un colle, alle spalle di FIUME, strapiombante quasi a picco sulla riva opposta della Fiumara, di là dal vallo, un

STORIA DI FIUME

castello medievale, dove una colonna ricorda la gloria napoleonica di Marengo, e un centinaio di case, e una chiesa, che consacra il luogo di una sosta notturna della Santa Casa in viaggio da Nazareth a Loreto, ne conservano il nome: TERSATTO.

Il nome fece credere che Tarsatica esistesse là, su quel colle. Ma dell'assenza d'ogni vestigio, fu trovata spiegazione in un episodio storico soffuso di leggenda.

Intorno all'800, il duca Eri-co, che reggeva per Carlo Magno quelle province, s'era mosso contro le genti ribelli della Liburnia.

«Essi tenevano» scrive Francesco Palladio nella sua storia del Friuli, «la forte città di Tersaco, e al suo arrivo gli proposero di farlo padrone se vi fosse entrato di notte con alcuni de' suoi. Eri-co s'avviò con cento de' suoi più valenti; ma appena entrati s'ebbero chiusa la porta alle spalle, e assaliti a gran furore, ed egli sopraffatto dalla moltitudine dei nemici ed oppresso dalle tegole scagliate dalle case, rimase estinto con tutti i suoi, e nella seguente mattina la sua testa fu gettata dalle mura verso le tende forogiulensi. Il re Carlo ne ricevette in Aquisgrana l'annuncio e si portò a gran passi in Italia, e con tanta celerità andò alla volta di Tersaco, che uditi furono colà prima i gridi dell'esercito e viste le fiamme le quali incenerivano il paese, che inteso il suo arrivo.

Carlo fece troncato il capo a' più colpevoli, e concesse alla milizia il sacco della città che poi fu distrutta».

Ma per quanto il fatto apparisse certo, come spiegare con esso l'assenza di ogni pur minima traccia di ciò che rimane di ogni distruzione: qualche rudere sepolto, qualche resto di cosa esistita? Nulla.

Nulla perché l'oppidum romano, non era mai stato là dove si cercava, ma più giù, sul mare, dietro e vicino al grande vallo delle Giulie, per farsene una difesa e per difenderlo.

Quasi alla vigilia della solenne e tremenda ora del cimento che ancora infuria sui campi europei, nel febbraio del 1914, ruderi gloriosi ricomparsi al sole dalla terra aperta dovevano sciogliere il lungo dubbio mostrando che le case di FIUME italiana avevano fondamenta romane. I segni della distruzione e dell'incendio che avevano punito la gente ribelle, erano ancora là, nel tragico disordine delle anfore, delle olle, delle are rotte e annerite dal fuoco, delle mura smozzicate e percorse, in mezzo alle quali, qualche monile di donna, qualche oggetto di uso domestico e più che duecento monete con le effigi imperiali, stavano a testimoniare chi fossero gli abitanti che la vendetta del Franco aveva colpito.

Quando risorse la città distrutta?

Circa 150 anni prima, verso la metà del VII secolo (l'Impero era caduto da quasi 200 anni), dalle odierne Polonia e Galizia, incalzata da altre correnti migratorie, una popolazione slava, che dal nome della sua prima sede in Europa, chiamava Corvati i suoi componenti, s'era affacciata alle Giulie, e non impedita da alcuna

valida forza di armi, le aveva valicate dilagando nella Liburnia e nell'Istria.

Fu invasione pacifica, o fu una di quelle marce travolgenti che seminarono di rovine il cammino di tanti altri barbari?

La storia è muta, si sa questo soltanto: che Tarsatica poté serbarsi latina, e che, distrutta, risorse italica.

Nel lungo verno di quattro secoli senza storia, lo svolgimento s'era andato compiendo, pur nel contatto delle nuove genti in mezzo alle quali la piccola schiera era rimasta, senza muro e senza fossa, di null'altro armata che delle inesauste virtù della razza.

Le prime documentazioni storiche dell'esistenza di FIUME sono del secolo XIII; ma si sa che già prima del 1000 questa terra era feudo del vescovo di Pedena, che nel 1028 era passata al vescovo di Pola, e da questo nel 1139 era stata infeudata nel dominio dei signori di Valse, Duino.

Ma io non mi indugiero' ad annoiarmi con particolari di questa piccola storia di signorotti feudali e delle loro fortune; né vi dirò come e per quali eventi la piccola città italiana del Quarnero fosse data in pegno per 30 anni alla famiglia dei Frangipani e da questa ritornasse ai signori di Valse, e da questa passasse a Federico III d'Asburgo...

La vita del piccolo centro marinaro non muta pel mutar dei «signori feudali»: siano essi i Duinati o i Valse o gli Asburgo essi si accontentano di mandarvi un capitano il quale lascia alle cose interne della città la più assoluta libertà di sviluppo.

(Continua nel prossimo numero)

PRO ALTARE D'ANCONA



Contrariamente a quanto comunicato in precedenza, abbiamo mantenuto aperta la sottoscrizione pro Altare d'Ancona dato che continuano a pervenirci offerte a questo specifico scopo.

Ci hanno inviato ultimamente:

Lydia Krieger ved. Gigante, Venezia, in memoria del marito dott. Bruno, nel 2° anniv.	L.	10.000
Federico Cadorini, Livorno, in memoria della moglie Nini	"	10.000
Letizia Africh Massarini, Genova, in memoria della sorella Nerina Massarini ved. Sartorelli	"	5.000
Nora e Rino Rippa, Pieve Tesino, in memoria del comm. Cesare Venutti	"	10.000
Renato Amadi, Trieste	"	5.000
prof. Mercedes Zorzenon, Mestre	"	5.000
Rosetta Locatelli, Bergamo	"	2.000
Natalia Peruz, Catania	"	5.000
ex allievi della Scuola Reale di Fiume, nel 55.mo anniversario dell'ottenimento del diploma	"	30.000
Delmestre Argeo, Conegliano	"	3.000
Bachich Giuseppa ved. Colombi, Modena	"	3.000
Mimi Corelli, Gorizia, in memoria degli amici comm. Cesare Venutti, Anna Dalmartello ved. Descovich e Rina Bertoli	"	8.000
Totale del presente elenco	L.	91.000
Totale precedente	"	2.369.525
	L.	2.460.525

Dalle nostre collettività

Da Napoli

L'1 novembre gli esuli residenti a Napoli si sono ritrovati davanti all'Altare dell'Esule nella Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio per assistere alla S. Messa in suffragio dei nostri Caduti, Martiri e Defunti sepolti nei cimiteri delle città sacrificate o di quelle dell'esodo.

Ha celebrato Padre Francesco Ciceri, venuto appositamente da Modena. Al Vangelo egli ha ricordato con commosse parole i nostri Morti.

In chiusura è stata recitata la preghiera al miracoloso Crocifisso di San Vito per implorare dal Signore pace, libertà e giustizia.

* * *

Ha avuto luogo a Napoli sabato 6 dicembre la tradizionale rievocazione di San Nicolò.

Dopo la proiezione di alcuni cartoni animati, curata dall'ing. Lionello Spagnoli e dalla sua gentile consorte sig.ra Flavia Montenovi, è comparso San Nicolò che ha proceduto alla distribuzione dei molti e ricchi doni.

La bella festiciola — alla quale, per la precisione, hanno partecipato ben 174 persone — ha lasciato in tutti la migliore impressione e il più grato ricordo.

* * *

Anche quest'anno a Napoli

è stato celebrato il «Natale dell'Esule».

La S. Messa è stata celebrata da Padre Arturo Dalla Vedova che al Vangelo ha ricordato il tragico Natale di Sangue.

Dopo la benedizione del nuovo labaro del Comitato Provinciale dell'ANVGD e dopo la commemorazione del 25.mo di fondazione della locale Lega Fiumana i convenuti si sono riuniti per un pranzo collettivo al quale erano stati invitati anche alcuni concittadini indigeni e meritevoli. Nell'occasione sono stati distribuiti 12 sussidi assistenziali.

Da Torino

I fiumani di Torino si sono riuniti domenica 14 dicembre per festeggiare la tradizionale festa di San Nicolò.

Al pranzo collettivo hanno partecipato oltre 100 persone, tra le quali l'ing. Alacevich, Presidente dell'ANVGD, la decana dei profughi fiumani Eugenia Foretich, prossima al traguardo dei 96 anni, e la figlia Lucia, i Legionari Fiumani dott. Franco Bruno di Clarendon e Paolo Satta, il rag. Paolo Cimeg, benemerito Presidente della «Fiumana» di calcio.

Tutti i presenti hanno avuto un regalino grazie alla ottima organizzazione dovuta alla concittadina Lina Blau in Remorino, alla sig.ra Forcieri e al

concittadino Vincenzo Leonesse. E' seguita la tradizionale tombola che ha incontrato l'incondizionato apprezzamento dei presenti.

Da Milano

Abbiamo appreso che il 14 dicembre ha avuto luogo l'assemblea del Comitato Provinciale dell'ANVGD di Milano.

L'assemblea ha proceduto al rinnovo dell'Esecutivo Provinciale, avendo quello in carica completato il suo mandato; dello stesso sono stati chiamati a fare parte insieme ai signori Vittorio D'Ambrosi, Maria Silvia Godeas, Luigi Longo, Antonio Nani, Giuseppe Romano Sascorè, Giovanni Zanello i concittadini Giuseppe La Rosa, Omero Ranzato e Padre Tarcisio Tamburini. Nel Collegio Sindacale sono stati eletti, insieme a Giuliano Fosco, Alessandro Godeas e Oscar Germanis, i concittadini Alberto Salvioli (effettivo) e Guido Blau (supplente).

Ai nuovi dirigenti del Comitato di Milano l'augurio sincero di buon lavoro.

Da Genova

A cura della Delegazione della Legione del Vittoriale è stato ricordato anche a Genova il tragico Natale di sangue fiumano.

Una S. Messa in memoria del Comandante, dei Legionari e dei Soldati caduti durante il conflitto, dei Legionari scomparsi nel corso dell'anno è stata officiata nella Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni, pre-

senti anche numerose Autorità tra le quali la M.O. Gen. prof. Ferraro, Presidente del Nastro Azzurro, il Magg. Nascimbeni, Presidente Provinciale, la M.O. comm. Giuseppe Castruccio, il Ten. Giuseppe Massobrio dell'Opera Caduti senza Croce, il Presidente degli Arditi Buti e altri.

* * *

Il 23 novembre ha avuto luogo l'assemblea della Delegazione di Genova della Legione del Vittoriale.

L'assemblea, dopo l'approvazione della relazione morale e finanziaria, ha sottolineato l'assurdità della rinuncia della zona B, inviando un caloroso saluto alle popolazioni di Trieste e dell'Istria tutta e un saluto colmo di gratitudine ai superstiti della guerra 1915-18.

Infine l'assemblea ha approvato un ordine del giorno con il quale si sollecita la Legione a voler nella prossima ricorrenza della Marcia di Ronchi ricordare in modo particolare l'entusiastico apporto dato alla impresa dagli Arditi d'Italia e rievocare, primo tra tutti, l'allora Capitano Nino Host-Venturi, che, tornato dal fronte nella sua città, seppe inquadrare militarmente la gioventù fiumana, organizzando nello stesso tempo i contatti con i futuri «ribelli». Insieme a Host-Venturi sarebbe augurabile che fossero presenti il col. Repetto e il magg. Nunziante e quanti contribuirono al successo esaltante della Marcia dannunziana.

Da Brindisi

Anche a Brindisi è stato ricordato il Natale di sangue. Una S. Messa è stata officiata nella bella Chiesa di Santa Maria degli Angeli alla presenza di tutta la nostra collettività locale, guidata, come sempre, dall'instancabile cap. Giuseppe Doldo.

Dall'Argentina

Il concittadino col. Guerriero Di Marco, rientrato in Italia dall'Argentina ove ha soggiornato dopo l'esodo, ha recato al nostro Libero Comune il saluto dei connazionali là residenti.

Prima di lasciare Buenos Aires il col. Di Marco ha riunito un centinaio di nostri concittadini, presenti anche il Console d'Italia e S.E. Nino Host-Venturi.

In questa occasione i convenuti hanno proceduto alla nomina di una Commissione che dovrà guidare in avvenire la nostra collettività. Della stessa sono stati chiamati a fare parte i concittadini Brenno Klein, che da anni presta la sua fattiva opera per la migliore riuscita di tutte le nostre manifestazioni, Fulvio Del Bello, la sig.ra Liliana Palmi, polesana di nascita ma sposata ad un capitano marittimo fiumano, e infine Giuseppe Cea, pugliese di nascita ma fiumano d'elezione.

Cogliamo l'occasione per inviare ai concittadini residenti nella lontana repubblica sudamericana il più fraterno cordiale saluto.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia — come di consueto — degli avvenimenti tristi o lieti che hanno portato dolore o gioia in famiglie della nostra collettività.

E cominciamo con

I nostri lutti

esprimendo alle famiglie colpite negli affetti più cari la nostra sincera partecipazione al loro dolore.

Il 23 aprile, a Montreal (Canada), dove risiedeva da circa 20 anni, l'ing. OSCAR REICH, di anni 83; prima di lasciare l'Italia lo Scomparso aveva prestato la sua opera all'Isotta Fraschini, alla Fiat e quindi alle Cartiere Burgo; lo piangono la moglie Anna Polgar e la sorella Gisella Reich;

il 12 settembre, a Napoli, ARMANDA PINTUS in SCOLERI, profuga da Abbazia; la piangono il marito Antonio e i figli Delia e ing. Mauro insieme agli altri parenti;

il 20 settembre, a Chiavari, ATTILIO CORTESI, Maresciallo Maggiore dei Bersaglieri; lo comunicano la sorella Armida insieme al marito Giuseppe Bertolo e agli altri parenti;

il 3 ottobre, a Fiume, AMATO BARBALI, fratello dello amico Piero;

il 10 ottobre, a Torino, IGINIA SCROBOGNA, già dipendente della Manifattura Tabacchi, vedova del compianto Amleto Calcich, Capotecnico del Silurificio;

il 17 novembre, a Novara, IDA PETEAN, di anni 89, dopo una vita tutta spesa per la famiglia; la piangono il nipote cav. avv. Luigi Petean con la moglie Claretta e il figlio Nicola e le cognate Marta e Sidonia;

il 22 novembre, a Terni, il cav. V.V. FORTUNATO MAGGI, di anni 76; era nativo di Ancona, ma fiumano d'elezione per avere risieduto nella nostra città fin dal 1920; lo piangono la moglie Albina Carelli ed i figli;

il 25 novembre, a Treviso, GASTONE GERINI, lasciando nel dolore la moglie Adriana, i figli, il papà Giovanni e il fratello Aldo e famiglia;

il 27 novembre, a Sesto San Giovanni, il Legionario Fiumano comm. NINO ROBBIANO, valoroso bersagliere, pluridecorato, Consigliere della Legione del Vittoriale;

il 29 novembre, a Fiume, MARIA JUGO in LOIBEL-SBERGER;

l'1 dicembre, a Milano, GIUSEPPE COEN;

l'1 dicembre, a Milano, ANTONIO TIVAN, di anni 68. Lo ricordano la moglie Milena e il figlio Armando;

l'1 dicembre, a Trieste, MARIA FILLINICH ved. BAL-LARINI, di anni 86; ne danno il triste annuncio i figli Nevio, Graziella e Maria con le rispettive famiglie ed i nipoti;

il 6 dicembre, a Treviso, il Com.te PAOLO SCROBOGNA;

il 6 dicembre, a Padova, il dott. GIACOMO FALK, di anni 92, lasciando nel dolore la moglie Gisella Reich e il figlio ing. Federico con la famiglia. Lo Scomparso era persona assai nota nella nostra collettività in quanto aveva esercitato la professione medica a

Fiume dal 1909 fino all'esodo; era stato Aiuto della Divisione Medica dell'Ospedale Civile, Dirigente Sanitario dell'Istituto Fratelli Branchetta, medico della Cassa Malati e di diverse industrie cittadine, tra le quali la Romsa ed il Silurificio. Dopo l'esodo aveva continuato per circa 20 anni la sua attività a Portogruaro;

l'8 dicembre, a Milano, LUCIA MEDELIN ved. CARPNETTI, di anni 98, nativa di Orsera ma fiumana d'elezione; addolorate lo annunciano la figlia Giovanna in Leta, il genero Tonino Leta e i nipoti Enzo, Lucio, Mauro, con le rispettive famiglie, e i pronipoti Manuela, Maria Rita ed Elena;

il 9 dicembre, a Firenze dove risiedeva dopo l'esodo, DIEGO SABATTINI, Legio-



nario Fiumano, per lunghissimi anni apprezzato impiegato dell'A.S.P.M. Lo scomparso fin dalla più giovane età aveva espresso i suoi sentimenti di sincera italianità; di estrazione mazziniana fece parte di tutti i sodalizi irredentistici della nostra Fiume. Puro d'animo e di cuore preferiva tenersi appartato, schivo e di poche parole. Soffersse infinitamente a seguito dell'esodo e fino all'ultimo ricordò la sua Fiume che tanto aveva amato. Lo piangono la moglie Gloria Luksich, sorella dell'amico Renato, e la figlia Alice che egli adorava;

il 10 dicembre, a Roma, AMALIA LENAZ ved. GROPUZZO, di anni 62; la piangono i figli Maria, Claudio e Alida con le rispettive famiglie;

il 23 dicembre, a Venezia, il rag. GIUSEPPE SILVANO, profugo da Abbazia, già funzionario della «Fiumana di Navigazione» e, dopo l'esodo, della Sidarma di Venezia; lascia nel più profondo dolore la moglie Margherita, la figlia Gabriella con il marito Franco Santin e il figlio Sandro con la moglie Maria Rippa, Consigliere del nostro Libero Comune;

il 26 dicembre, sul treno che dalla Svizzera lo portava in Italia, ove intendeva trascorrere un breve periodo di riposo, per improvviso collasso GIO-



VANNI DE MARSANICH, di anni 70, simpaticamente noto

nella collettività fiumana; di Lui diremo più ampiamente nel prossimo numero;

il 27 dicembre, a Chiavari, CIPRIANO LIPIZER, di anni 84, fratello della cav. Aulide Lipizer, nostra Delegata per Taranto;

a fine dicembre, a Milano, IDA DERNI, mamma della signora Wanda Dalmartello e suocera dell'amico avv. prof. Arturo;

recentemente a Napoli, CAMILLA SERTI ved. BESCOC-CA; la ricordano agli amici i figli Renata e Gino e gli altri familiari;

il 2 gennaio, a Mestre, ANNA PELOI in FORCATO, preziosa collaboratrice della nostra collettività;

l'8 gennaio, a Genova, ANNA SKULL ved. WOTTAVA, di anni 78; di vecchia e ben nota famiglia fiumana; la piangono la sorella Alice Allazetta, la cognata Xenia e gli altri parenti;

il 10 gennaio, a Milano, ERVINO IMBERTI, cittadino e patriota esemplare, ben noto alla nostra collettività per avere per moltissimi anni prestato la sua attività in seno alle Organizzazioni giovanili.

Notizie liete

Conclusa l'elencazione delle note dolorose passiamo a segnalare alcuni avvenimenti che hanno portato gioia in famiglie di nostri concittadini, esprimendo alle stesse i nostri rallegramenti:

dott. ERICA SMOJVER, figlia dell'amico dott. Antonio e della sig.ra Jana Dolenec, la quale il 6 settembre, nel suggestivo tempio di San Tomè, si è unita in matrimonio con il sig. Maurizio Masseroni;



il sacro rito è stato celebrato dai concittadini Padre Sergio Katunarich e Padre Raoul Tommaso Beck alla presenza di uno stuolo di parenti e di amici;

LUCIANO RUBESSA, Brescia, Segretario di quel Comitato Provinciale dell'ANVGD, il quale ha avuto la casa rallegrata dalla nascita della piccola Carla (23 settembre);

cav. GIUSTO COSSUTA, Roma, che lo scorso 25 ottobre ha raggiunto il non disprezzabile traguardo degli 88 anni; l'amico Giusto, già stimato dirigente della Fiumeter, irredentista e patriota di vecchia data, validissimo collaboratore dell'ENEI e della Sezione Fiumana del CAI, è stato affettuosamente festeggiato da parenti ed amici;

cav. MARIO RANZATO, Roma, e OMERO RANZATO, Milano, quali, unitamente alle mogli Ada e Wanda e alle figlie, hanno festeggiato il 28 ottobre insieme rispettivamente

il 38.mo e il 25.mo anniversario di matrimonio;

IRMA PAMICH in VENTURINI e geom. CLAUDIO VENTURINI, Genova, che il 22 novembre hanno avuto la gioia della nascita di Marco, venuto ad affiancarsi al primogenito Paolo; alla gioia dei genitori partecipano la sei volte nonna Irene Sussani ved. Pamich e gli zii Giovanni, Abdon e Raoul;

MILVIA LOTZNIKER, Pavia, figlia dei concittadini Silvio e Gina Novale, la quale nello scorso novembre ha conseguito a Pavia con pieni voti e lode la laurea in medicina e chirurgia;

RAOUL e LORETTA RUSICH, Windsor-Ontario, i quali hanno avuto la gioia il 9 dicembre di vedere la loro casa rallegrata dalla nascita del primogenito Ryan; alla gioia dei genitori si uniscono ovviamente i nonni Reno e Nerea Rusich e Archy e Fay Gobbo;

EVANDRO e SILVIA CARADONNA, Trieste, divenuti per la seconda volta nonni a seguito della nascita della nipotina Roberta, venuta ad affiancarsi alla sorellina Barbara; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi al papà Roberto e alla mamma Maria Grazia;

GIULIETTA LOTZNIKER-PERCOVICH, Genova, la quale nel mese di dicembre ha raccolto larghi consensi di critica in occasione di una sua mostra di olii e acquarelli allestita nella sede del Circolo Giuliano-Dalmata e che è stata inaugurata dal Vicepresidente dell'ANVGD comm. Aldo Depoli;

rag. PIETRO BARBALI e NEREA MEDANICH che l'11 gennaio hanno festeggiato a Milano le loro nozze d'oro, ricordando con commozione la cerimonia svoltasi 50 anni prima nella piccola chiesetta di Sant'Andrea ai Giardini Pubblici, celebrante don Gelussi;

dott.ssa LEDY RUBINICH che il 22 dicembre a Livorno si è unita in matrimonio con l'architetto dott. Paolo Monti; i nostri rallegramenti vanno estesi al nonno Rosario Duncovich, un tempo ottimo pugile e già valente arbitro della F.P.I., oltre che, ovviamente, ai genitori Vladimiro e Licia e al fratello Boris.

LUCIA FORETICH, Torino, consigliere del nostro Libero Comune, recentemente insignita dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica;

prof. ANNA ANTONIAZ-

ZO, Venezia, artista ben nota nella nostra collettività, la quale ha organizzato all'inizio di novembre una mostra personale a Gorizia presso il Centro Culturale «Stella mattutina».

A questa brava concittadina, che con la sua attività didattica e con quella artistica tiene alto il nome della nostra Fiume, esprimiamo il più sincero plauso e il più vivo compiacimento;

dott.ssa ANNA MARIA SALAMON in DOSE, figlia dell'amico comm. Miro Salamon, Presidente del Comitato Provinciale dell'ANVGD di Roma, e al marito Dino Dose per la nascita di Fiammetta;

ANTONIO SCAGLIA e FRANCESCA CHINCHELA



che il 21 gennaio festeggiano le loro nozze d'oro; agli auguri dei figli Dionea, Anteo, Isea, dei generi, della nuora e dei nipoti oltretutto dei parenti tutti ci associamo formulando particolari auguri al concittadino Antonio Scaglia per il suo compleanno (17 gennaio);

prof. INA SICCHI in AB-BONDANZA, Zurigo, recentemente insignita del titolo di «accademico ordinario» della Accademia Tiberina di Roma;

cav. uff. ERCOLE MANDI e gentile signora ALICE, i quali, nell'intimità della famiglia hanno festeggiato le nozze d'oro. All'amico Mandi, per lunghi anni attivo consigliere e assessore del nostro Libero Comune, e signora i nostri più cordiali rallegramenti.

UNA RIEVOCAZIONE DI GIOVANNI KOBLER

Su «La Voce del Popolo» del 10 dicembre scorso abbiamo letto una bella rievocazione della figura e dell'opera di Giovanni Kobler dovuto alla penna della sig.ra Alice Renieri.

La bella rievocazione — che ci spiace non poter riprodurre integralmente — si conclude con queste parole:

«Se possiamo ora sapere qualcosa di Fiume lo dobbiamo alla fatica e allo zelo di quest'uomo.

Abbiamo ancora esistente la sua tomba. E' ridotta malissimo, abbandonata, col tetto sfondato. Spetta alle autorità competenti, fin che non è troppo tardi, rimetterla in sesto, farla restaurare, ridare al mar-

mo l'antico splendore, rinfrescare le parole».

Nel commentare l'articolo il giornale torna a ricordare come diversi monumenti tombali di fiumani illustri si trovino in uno stato di deprecabile abbandono e sollecita le Autorità competenti a prendere i provvedimenti del caso.

Ci auguriamo che una buona volta — dato che solleciti del genere abbiamo già letto altre volte — le Autorità comunali vogliano affrontare il problema. Tombe come quelle del Kobler, della Ciotta, di Iginio Scarpa, della Steffula appartengono alla Città e in mancanza di discendenti è la Città che deve provvedere alla loro conservazione.

APPELLO AGLI AMICI

Nel dare l'usuale resoconto dei contributi e delle offerte pervenuteci ultimamente da concittadini e da simpatizzanti non possiamo che esprimere la nostra riconoscenza a quanti ancora una volta ci hanno voluto dimostrare in modo concreto la propria stima e il proprio apprezzamento.

Purtroppo siamo sempre costretti a ricorrere alla generosa comprensione dei nostri lettori, ma per qualsiasi attività occorre avere i mezzi necessari e noi, dato che non godiamo di sovvenzioni né di finanziamenti da parte di nessuno — né li vogliamo per poter mantenere la nostra indipendenza e la nostra autonomia — non possiamo che contare sull'aiuto dei nostri lettori.

Prima di pubblicare oggi lo usuale elenco delle offerte dobbiamo rivolgere una parola di scusa ad alcuni concittadini che ci hanno mandato le loro offerte mesi o sono, offerte delle quali per una involontaria deplorabile svista non abbiamo fatto menzione nei numeri precedenti. Ci riferiamo ai concittadini Ettore Valle di Gorizia per una rimessa di L. 5.000, Virgilio Valle di Trento per una rimessa di L. 10.000, col. Lucio Buri, Napoli per una rimessa di L. 3.000 fattaci in occasione del suo 62.mo compleanno (rinnoviamo gli auguri) e infine al dott. Arturo Proda e a sua sorella signa Maria, Roma, per un'offerta di L. 10.000 fatta in memoria dell'amato fratello dott. Gianni nel X anniversario della Sua scomparsa.

Ed ecco le offerte pervenuteci nel mese di dicembre:

Lire 30.000:

Stella Michele, Venezia.

Lire 15.000:

Pironti Nada, Trieste.

Lire 10.000:

Dinelli dott. Mario, Ferrara - Valle Virgilio, Trento - Cordazzo Aurelio, Torino - Licheri rag. Albino, Padova.

Roma: L. F. Viscardi Ercole - D'Ancona ing. Enrico.

Milano: Bellasich Paolo - Klun Gualtiero - Ballarini Bettini Maria (Bresso).

Genova: Missini Paolo - Cappellari dott. Silvio - Dinarich Francesco - Descovich Maria e Laura.

Udine: Weinhardt dott. Enrico - Cattalano Romana.

Trieste: Roncelli avv. Alberto - Prelz Carlo.

Lire 6.650:

Padre Katunarich Sergio, Gorizia.

Lire 5.000:

Hervatin Giuliana, Mantova - Paoli dott. Enrico, Reggio E. - Mersich Mario e Giovanni, Novara - Rovtar Miranda, Biella - Tuchtan ing. Arialdo, Livorno (pro mattone) - Gelletti Virgilio, Novara - Cidri Elena, Verona - Raichich Miranda, Firenze - Marchetti Giovanni, Gorizia - Bardola Sofia ved. Zuzulich, Latina - Ruitz Bruno, Diano M.

Padova: Gen. Martinelli Ferruccio - Mandi cav. uff. Ercole - Mandi Biancastella in Sodi - Salvi Luigi - N.H. Landini Guido - Lazzaro prof. Jole - Bassani Lidia ved. Sterzi - Stalzer Giorgio.

Venezia: Gherbaz dott. Sergio - Scarpa avv. Giuseppe - Raccanelli dott. Nereo - Valenti Giuseppe - Franchi Nerina e Tullio.

Treviso: Wottava Anna ved. Di Pasquale - Berghini cap. Leo (Conegliano) - Predonzani Irene.

Trieste: Bossi Luigia ved. Zuliani - Derenzini Laura ved. Rock - Bassotti Franco - Fioritto Walter - Stasi Olga - Fedele Attilio - Speroni Nereca.

Udine: Bressanello Tullio - Raddessi Nicolò - Antoci Maria - An-

derle Lodovico (Cervignano) - D'Ambrosi Oliviero.

Genova: Mandi Mirta in Lerza - Brazzoduro Tina (Chiavari) - Dinelli Eufemia - Bernardinis Elena - de Thian Bruno (Chiavari) - Devescovi dott. Nereo - Corak Ferruccio.

Torino: Prelec Zora ved. Plaz-zotta - Masiero Mario e fam. - Argan Chiesa Lina.

Roma: Costamante Lamberto - Causin Francesco - Ridenti Egidio - Maghi Marco.

Napoli: Rusich Giuseppina (Portici) - Milotti Arsenio (Barra).

Lire 4.000:

Sachs cav. Arturo, Padova - Pasquali Melchiorre, Livorno - Frezza Nevio, Genova - Roselli Adriano, Padova.

Lire 3.630:

Fabiani avv. Gino, Como.

Lire 3.000:

Papasizza Attilio, Latina - Superina Bellen Aurelia, Torino - Paoletti Bruno, Pesaro - Battistich Carmela, Bergamo - Chiopris Fulvio, Cremona - Chiavellato Carlo, Treviso - Bassa Mario, Modena - Pierazzi Graziano, Gorizia.

Milano: Magos rag. Iginio - Furlanis Gino - La Rosa rag. Giuseppe - Moroni Descovich Irene.

Roma: Rubinich Violetta (Civitavecchia) - Pelzer Emilio.

Genova: Nenci Angelo (Recco) - Conrad dott. Nereo - Ducci Carlo (Chiavari) - fratelli Lust - Sperber Mario - De Marchi Francesco - Bacciato Antonio - Petrich Giovanna.

Firenze: Palumbo Messini Anna - Kerma Paolo - Bressani Giovanni V. - Zuanni Maria ved. Rigoni.

Livorno: Sasso Ruggero e fam. - Bellen Ilario - Pompilio Maria.

Perugia: Porsia col. Pompeo - Cianchetti Rodolfo, Giurato di Ronchi.

Venezia: De Carina Liliana - Filini Elisabetta.

Padova: Sirretta Tity - Stamin Giuseppe (pro mattone).

Trieste: Piccardi Edea - Piccardi Ernanda - Kiss Carlo - Quarantotto ing. Francesco - Bacich Fedora.

Udine: Silvestri Gelindo - Vrh Roberto - de Randich ing. Guido (Romanasco).

Ferrara: Lombardi Anna Maria - Rabar Eugenio.

Lire 2.500:

Polani Giovanni, Padova - Iskra Maria e Giulio, Venezia - Justin Pietro, Genova.

Lire 2.000:

Leonardi rag. Achille, Verona - Padoin Maria in Deiana, Cagliari - Kain Guerrina in Brusa, Varese - Bachich Giuseppa ved. Colombi, Modena - Fabbri Giuseppe, Bolzano - Megha Anita, Cento - Farina Antonia, Como - Bartolomeo Tommaso, Gugliano - Blasevich Sergio e Szabo Bruna ved. Blasevich, Mantova - Capurso Carlo, Cremona - Superina Bruno, Bergamo - Cattalini Claudio, Napoli - Krieger dott. Anita, Livorno - Brentin Rina, Novara - Ceglar Antonia ved. Vanini, Torino.

Padova: Lenazzi Gisella (Montagnana) - Cattalini prof. Lucio.

Venezia: Giarrizzo Salvatore - Rudmann Annunziata - Visaggio Vito - Bleich Zabrian Maria - Aranyos Gastone - Mattel Amelia ved. Stuparich.

Treviso: Macchi Giovanni (Valdobbiadene) - Manzutto Romano - Astolfoni Nerina ved. Burlini - Petrani Elda.

Gorizia: Valle Ettore - Stipovich Francesco (Monfalcone) - Corelli Mimi.

Trieste: Kucich Giuseppe - Donati Carlo - Contento Pietro - Scipioni Adelia ved. Tommasini - Nardi Cesiro.

Roma: Malle cav. Mario - Trevisan cav. Mario - Budin Milavez.

Milano: Calderara Ettore - Micheli Carlo.

Torino: Ceglar Antonia ved. Vanini - Martini Adolfo.

Firenze: Viciani Maria Pia - Piccolo Nello - Maidich Antonio.

Lire 1.500:

Rovatti Giuseppe, Trieste - Grillo Maria, Genova - Torelli Ruggero, Milano.

Lire 1.000:

Giacchi Clelia, Milano - Magrini Guido e Servilia, Imola - Simone Vito, Seregno - Volini F. Alberto, Sondrio - Volini Alice ved. Zaller, Sondrio - Pischiutta Ottavio, Gorizia - Jurinovich Antonio, Piasano (Prato).

Sempre nello stesso periodo di tempo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte.

ALLA MEMORIA DI:

VINCENZA LUKSICH ved. SOLDATI, deceduta al Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni (Torino), da Antonio Kovacs, Torre Pellice: L. 1.000;

DOMENICO MELPIGNANI, dal cognato Antonio Kovacs, Torre Pellice: L. 1.000;

BENEDETTO KUCICH, marito indimenticabile, da Isabella Celhar ved. Kucich, Udine: L. 4.000; del MARITO e della MAMMA, da Celestina Chinzi, Verona: Lire 5.000;

EMERICO ROSELLI, dalla mamma Paola Roselli, Roma: Lire 10.000;

CLAUDIO NICOLI, nel 3° anniversario, dalla mamma Vittoria Nicoli e dalla sorella, San Remo: L. 3.000;

LUIGI PLAZZOTTA, nel 5° anniversario, dalla moglie Zora Prelec ved. Plazzotta, Torino: Lire 5.000;

avv. ALDO RUDAN, nel 7° anniversario, dal figlio dott. Aldo Rudan, Lecco: L. 5.000;

NINI STOLZI in CADORINI, amica carissima, da Lea Chierigo ved. Del Punta e Jolanda Chierigo, Roma: L. 10.000;

prof. RODOLFO GILLIAM, nella ricorrenza della sua scomparsa, dal figlio Mino e famiglia, Udine: L. 10.000;

GENITORI, nell'XI e rispettivamente VII anniversario, dalla prof. Mercedes Zorzenon, Mestre: L. 5.000;

genitori dott. VINCENTO e MARIA MARUSSI, da Jolanda Marussi, Ascoli Piceno: L. 2.000;

PAOLO GELUSSI, dalla figlia Pina Gelussi, Marghera: L. 5.000; nonna MIMI PERSICH ved. MALENESE, a sei mesi dalla sua scomparsa, da Stella, Savina e Stelvio Resti, Voghera: L. 15.000;

WALLY BRUSS, nella ricorrenza della sua scomparsa, dall'amica Rosita Gherbaz, Venezia: Lire 5.000;

MAGDA CORICH, nell'anniversario della sua scomparsa, dalla amica Rosita Gherbaz, Venezia: L. 5.000; dalla sorella Anna Corich, Bolzano: L. 5.000;

PIETRO RIZZARDINI, dalla moglie Irene Zasso ved. Rizzardini, Padova: L. 3.000;

GENITORI e MARITO, da Ada de Mori ved. Viti, Genova: Lire 3.000;

GENITORI, il fratello EUGENIO e il cognato EGEO, da Ada Ranzato, Ravenna: L. 5.000;

MARIA JUGO in LOIBELSBERGER, da Casimiro Pravdovich, Firenze: L. 2.000;

dei GENITORI, da Benita Rivocechi, Brescia: L. 3.000;

comm. CESARE VENUTTI, dal cav. Emilio Travaglia, Milano: Lire 5.000; dal dott. Nereo Raccanelli, Mestre: L. 5.000; da Ladislao Nador, Udine: L. 6.000; dagli amici del Circolo Giuliano Dalmata di Milano, tramite « Il Giornale »: L. 64.500; da un gruppo di amici, tramite « Il Giornale »: L. 49.500;

caro MARITO e PADRE, nel VI anniversario, da Graziella Lupo e famiglia, Torino: L. 3.000;

RUGGERO FERLAN, nel IV anniversario, dalla moglie Carmen Ferlan e dalla figlia Marina, Torino: L. 5.000;

TERESA NAGLICH, dal Com.te Carlo Sicchi, Roma: L. 10.000;

ANTONIA PERSICH in STROLIGO, nel 32° anniversario, dal fratello Matteo Persich, Mestre: L. 1.000;

GILBERTO MADASCHI, nel 31° anniversario, dalla figlia Odette Madaschi, Bologna: L. 5.000;

MARIA COLAZIO in RUSTIA, nel 3° anniversario, dal marito cav. Piero Rustia, Brescia: Lire 5.000;

SUOI CARI DEFUNTI, DEGLI AMICI e COLLEGHI FIUMANI, da Francesco Ghio, Pesaro: Lire 6.000;

SUOI CARI, DEGLI AMICI e DEI CONCITTADINI, dal Com.te Vincenzo Valentini, Conegliano: L. 5.000;

GLORIOSI CADUTI DEL 61° BATTAGLIONE CCNN, caduti in combattimento a Homoljanski Klanac (Balcenia) nei giorni 1 e 2 gennaio 1942, da Nereo Lupetti, Udine: L. 2.000;

Comandante PAOLO SCROBONGNA, da Maria e Laura Descovich, Genova: L. 10.000;

AMATO BARBALI, dal fratello Pietro Barbali, Milano: Lire 15.000;

NERINA MASSARINI vedova SARTORELLI, dalla sorella Letizia Africh Massarini, Genova: Lire 5.000; dalla nipote Egle Gandolfi Africh, Camogli: L. 5.000;

genitori GASTONE MASIOLA e MARIA PILLEPICH, dalla figlia Wanda Masiola in Aldovrandi, Ferrara: L. 10.000;

LUCY TUCHTAN ved. WIDMER, dal fratello ing. Arialdo Tuchtan, Livorno, insieme alle figlie Grazia e Nanda: L. 30.000;

GASTONE GERINI, dai cugini ing. Gino e Mätzli Venutti, Monza: L. 10.000;

EDIMIRA RAUTER in SEVER, da Evelina de Borzatti, Milano: L. 5.000;

Maestro RENATO SALVIOLI, nel 3° anniversario, dalla moglie e dai figli, Latina: L. 10.000; da Amelia Salvioli, Roma: L. 3.000;

DIEGO SABATTINI, dalla moglie Gloria Luskich ved. Sabattini, insieme alla figlia, Firenze: L. 20.000; da Maria Alberta Santinelli, Sanremo: L. 20.000; dal cognato Renato Luskich, Abano: L. 10.000; dall'amico cav. Nino Ortali, Sesto Fiorentino: L. 5.000;

indimenticabile Mamma GIUSEPPINA ZBOZENSKY ved. COSULICH, nel XXV anniversario (18 gennaio), dalla rag. Lia Cosulich, Roma: L. 10.000; dal rag. Carlo Cosulich e famiglia, Padova: L. 10.000;

GIUSEPPE COEN, dalla moglie Mery Muhvich in Coen, Milano: L. 5.000; da Anna, Wanda e Vladimiro Superina, Milano: L. 10.000;

genitori MARIA CELLIGOI e GIUSEPPE COCCON, da Attilio Coccon, Bassano: L. 5.000;

M.O. ETTORE DI PASQUALE, nell'anniversario della Sua scomparsa, dal rag. Carlo Cosulich, Padova: L. 4.000;

dott. GIACOMO FALK, dal figlio ing. Federico Falk, Roma: L. 10.000; da rag. Lia Cosulich, Roma: L. 1.000;

RENATO SUPERINA, dalla famiglia Superina, Genova: L. 5.000;

VALERIA ZUPPINI, da Aldo Pontremoli tramite « Il Giornale »: L. 27.000;

genitori GIOVANNI e GIUSEPPINA BENCOVICH e della

suocera ANGELA LANEVE, da Giovanni Bencovich, Modugno: L. 5.000;

DEI LORO CARI DEFUNTI da: Emidio Del Piero e figlio Dario, Mestre: L. 5.000;

rag. Enrico Conighi e fam., Ferrara: L. 5.000.

Sempre nel mese di dicembre abbiamo avuto da concittadini residenti all'estero le seguenti offerte:

J. Otmarich, Brisbane: L. 8.250; Mario Gervasoni, Perth: L. 5.124; Wanda Premuda e figli, Montevideo, in memoria del marito rag. SILVIO PREMUDA: L. 10.000; Laura Giusti ved. Padovani e figlio Giulio, nuora e nipote Mark in memoria del marito GIULIO PADOVANI: L. 3.400; Giuseppe Bartolome, Melbourne, in memoria di GIOVANNA BARTOLOME' e degli altri SUOI CARI SCOMPARI: L. 10.000; Mario Rovani, Chicago, in memoria dei SUOI CARI: L. 6.800; J. Hervatin, Australia: L. 8.200; Giuseppe e Celestina Peteani, Chicago, in memoria dei LORO DEFUNTI: Lire 5.400; ing. Giuseppe Salvi, Bajville (USA): L. 13.600.

RETTIFICA

Precisiamo che l'offerta di Lire 20.000 — fatta in memoria della Mamma AMELIA TRELEANI, nel XX anniversario della sua scomparsa, dai figli Irma, Aida, Gemma, Aldo, Ita, Carmen e Lidia — della quale abbiamo dato notizia sul numero di dicembre era destinata all'Altare d'Ancona.

SEZIONE FIUMANA DEL C.A.I.

Il Consiglio Direttivo ringrazia la famiglia Romano Dolmin di Mestre per l'offerta di L. 5.000 fatta pro « Rifugio Città di Fiume » in memoria della signa MARGHERITA BLASICH ved. DEVESCOVI, moglie di Francesco Devescovi, già archivista della Cassa di Risparmio di Fiume.

Il 6 dicembre si è spento a Padova il

dott. GIACOMO FALK
dal 1909 fino all'esodo medico a Fiume.

Ne danno il triste annuncio a quanti Lo conobbero la moglie Gisella Reich ed il figlio ing. Federico con la moglie Carla Barocco.

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari il 19 ottobre, all'età di 78 anni, il Legionario Fiumano

cav. RENATO SUPERINA
già Direttore della Fabbrica Tabacchi.

Lo annunciano i figli Silvana e Renato, le sorelle Nerina, Alma, Nella e il fratello Nereo.

Pietro Barbali con grande dolore comunica agli amici che Lo conoscevano la dipartita del fratello

AMATO
avvenuta a Fiume il 3 ottobre scorso.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova